



Istituto Regionale di Studi sociali e politici "A. De Gasperi" - Bologna

40138 Bologna Via Scipione dal Ferro, 4 – Tel. 3403346926
www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it
istituto@istitutodegasperibologna.it

■ Aderente a "Costituzione Concilio Cittadinanza, Per una rete tra cattolici e democratici" (www.c3dem.it)

“Chi e perché ha ucciso Aldo Moro” – Bologna, 24 novembre 2014 – Introduzione di Domenico Cella, Presidente dell’Istituto De Gasperi

Cari amici del Partito Democratico,

grazie per aver riaperto la vicenda della fine di Aldo Moro, grazie per la nuova Commissione parlamentare d’inchiesta che avete promosso, grazie per il giro che fate per l’Italia spiegando e illustrando quello che state intuendo e scoprendo con i lavori della Commissione.

Giocate in un ambiente arido: la notizia del 12 novembre scorso che il procuratore generale della Repubblica di Roma Luigi Ciampoli chiede di procedere per concorso in omicidio contro l’ex funzionario del Dipartimento di Stato Usa, Steve Pieczenik, superconsulente del Ministro Cossiga nei comitati di crisi dell’epoca, è rimasta confinata ad alcuni quotidiani versione on-line e all’iniziativa della vostra Commissione d’inchiesta, senza ripercussioni sulla discussione pubblica, che a una qualche dimensione storico-politico della realtà dovrebbe pure ispirarsi.

In effetti si rischia sempre di fare la cronaca degli orrori.

LE RESPONSABILITA’

Voi ponete giustamente non solo il problema del “chi” ha ucciso Moro, ma anche del “perché” lo ha fatto. Il “perché” introduce alle cose importanti che allora stavano accadendo e alle cose importanti che sono successe “dopo” nella società e nelle istituzioni, in conseguenza dello scopo conseguito dai responsabili dell’uccisione. Il *dopo* sono i 36 anni senza Moro, compresi questi nostri ultimi anni.

L’accusa del procuratore Ciampoli si rivolge, giuridicamente, ad una persona ma, come immagino esplorerete, rinvia alla responsabilità politica di un ministro (di quale personalità politica!) e di un paese alleato (di quale alleato!).

Essa è altamente verosimile: le Brigate Rosse avrebbero sì autonomamente pensato e condotto il sequestro di Moro, ma sarebbero state accortamente manipolate e pilotate (obiettivamente istigate) verso l’esito finale dal Viminale, nel cui ambito era già stata presa una decisione di morte per l’uomo dei governi di solidarietà nazionale.

La nostra preghiera è di approfondire senza tregua questa accusa. Essa potrà sì presentare complicazioni interne ed eventualmente connessioni con altre possibilità ma, per come viene presentata dal procuratore Ciampoli, è già così densa di valore giuridico e insieme politico da meritare di essere o confermata o decisamente tolta dal novero delle cose cui dare testimonianza.

In una Commissione come la vostra credo meriterebbe un adeguato approfondimento lo stesso disegno politico di Aldo Moro, decisivo, stando all’accusa di Ciampoli, se non nella prima parte della vicenda (sequestro), nell’ultima (l’uccisione).

LA PERDITA

Moro, l'uomo dei governi di solidarietà nazionale. Immagino sufficiente - a spiegare una morte pilotata da così significativi ambienti politici interni ed internazionali - il solo abbandono della "clausola ad escludere" il Pci dall'area di Governo, la clausola risalente alla primavera del '47.

Tuttavia, per capire davvero che cosa abbiamo perduto con la morte di Moro (di che cosa abbiamo – ancora - bisogno?) sarebbe interessante capire se nell'intuizione di Moro, rispetto al compromesso storico di Berlinguer, si stavano già chiarendo, prima della morte, i tratti della "compiuta democrazia dell'alternanza". Non so se questo sia compito della Commissione d'indagine, ma quali controindicazioni ci sono per non farlo in una Commissione parlamentare?

Considero tutt'ora una grave mancanza di politici e storici la scarsa attenzione per la testimonianza di Giovanni Galloni, autorevole politico di allora e collaboratore di Moro, contenuta nel volume *Trenta anni con Moro*, Editori Riuniti, 2008. Ci sono singolari confidenze di Moro a Galloni.

E' all'ordine del giorno la formazione del governo monocolore Andreotti, sostenuto dal voto favorevole sul programma innanzitutto dei comunisti.

Moro esclude con Galloni che l'accordo sul governo di programma possa durare oltre il giugno 1981 e cioè oltre la scadenza della legislatura in corso. Proprio in virtù dell'evoluzione collaborativa tra i due partiti, entro quel termine Moro si attende che la Dc confermi la "linea popolare di riforma del partito" della Segreteria Zaccagnini e il Pci "la sua completa autonomia da Mosca". Alle prossime elezioni la Dc, prevede Moro, si presenterà "con un programma alternativo al Pci ma il più possibile avanzato", "su una linea di riforme democratiche", "rifiutando uno schieramento di destra". Il Pci assumerà una speculare "posizione alternativa, pur avendo in comune con la Dc i principi fondamentali della Costituzione". La Dc "cercherà di vincere le elezioni ma se anche dovesse vincere lo schieramento alternativo democratico di sinistra, guidato dal Pci, rimasto fermo sui principi costituzionali, noi passeremo all'opposizione, ma la democrazia nel paese non sarebbe per questo compromessa".

CHE COSA SIAMO DIVENTATI

Da questi passaggi si comprende come la democrazia compiuta dell'alternanza di Aldo Moro non solo accolga una logica e un dinamismo di programmi e di azioni alternative, ma presupponga, tra le forze in competizione, la condivisione dei principi fondamentali della Costituzione. Non di una Costituzione qualsiasi, ma di quella italiana, della "progressiva" Costituzione italiana, della Costituzione italiana socialmente, economicamente, civilmente avanzata.

L'Italia non ha conosciuto la curiosa alternanza tra un partito di ispirazione cristiana nient'affatto assimilabile alla destra e un partito comunista sì, ma ormai assicurato al quadro dei valori della democrazia occidentale, entrambi due esperienze profondamente radicate nell'esperienza italiana.

A causa della morte di Aldo Moro (seguita poco dopo da quella di Enrico Berlinguer, quasi un destino) l'Italia ha invece conosciuto il suo bipolarismo dopo il crollo del Muro di Berlino, nel pieno dell'offensiva del pensiero e delle politiche neo liberali (liberiste).

Ciò, mi sembra, ha confuso un po' i ruoli e resa problematica per tutti un'autentica convinta adesione alla Costituzione (senza che qualcuno intraveda o abbia il coraggio di proporre un nuovo ordine costituzionale).

Forse ha ragione Maria Fida Moro quando sprona a conoscere attori e circostanze della morte del padre per capire davvero "che cosa siamo diventati" e, aggiungo io, il balzo che dobbiamo compiere per riempire positivamente la transizione di 36 anni dalla morte di Moro. Lo fate voi, della nuova Commissione d'indagine, cerca di farlo l'opinione democratica con incontri come il nostro.